

## Intertestualità:

### Bibliografia essenziale

- M. Polacco, *L'intertestualità*, Roma-Bari 1998  
G. Pasquali, *Arte allusiva*, in *Pagine stravaganti (Stravaganze quarte e supreme)* (1944), Firenze 1968, 273-82  
G.B. Conte, *Memoria dei poeti e sistema letterario. Catullo Virgilio Ovidio Lucano*, Torino 1972  
M.G. Ciani, *Memoria della memoria*, in "Boll. Ist. Filologia Greca" (Univ. Padova) III (1976), 254-63  
V. Di Benedetto, *Nel laboratorio di Omero*, Torino 1998<sup>2</sup>  
M.G. Bonanno, *L'allusione necessaria: ricerche intertestuali sulla poesia greca e latina*, Roma 1990.  
A. Cottignoli, *Il dominio della poesia: intertestualità antiche e moderne*, Ravenna 1998.  
F. Citti, *Studi oraziani: rematica e intertestualità*, Bologna 2000.  
A. Bernardelli, *Intertestualità*, Firenze 2000.

*Il plagio è la base di tutte le letterature, eccetto della prima, che del resto ci è sconosciuta*  
Jean Giraudoux (1882-1944)

(1) Bacchilide, fr. 5 (cit. da Clemente Alessandrino):

ἕτερος ἐξ ἑτέρου σοφός | τό τε πάλαι τό τε νῦν.

[...] οὐδὲ γὰρ ῥᾶστον ἀρρήτων ἐπέων πύλας | ἐξευρεῖν.

ognuno apprende dall'altro, così nel passato e così ora» e infatti non è facile «di parole mai dette trovare le porte

(2) Platone *Fedro* 267a:

Τεισίας δὲ Γοργίας τε ... οἱ ... ποιοῦσιν διὰ ῥώμην λόγου καινὰ τε ἀρχαίως τὰ τ' ἐναντία καινῶς

Tisia e Gorgia [...] con la forza della parola son capaci di far apparire [...] antico ciò che è nuovo e nuovo ciò che è antico

(3) Il destino degli uomini:

(3a) *Il. VI* 142 εἰ δέ τις ἔσσι βροτῶν, οἱ ἀρούρης καρπὸν ἔδουσι

Se sei uno dei mortali, che si nutrono col frutto della terra arata...

*Od. VI* 8

᾽Ως ὁ μὲν ἔνθα καθεῦθε πολύτλας δῖος Ὀδυσσεύς

ἕπνῳ καὶ καμάτῳ ἀρημένος· αὐτὰρ Ἀθήνη

βῆ ῥ' ἐς Φαιήκων ἀνδρῶν δῆμόν τε πόλιν τε·

οἱ πρὶν μὲν ποτ' ἔναιον ἐν εὐρυχόρῳ Ὑπερείη,

ἀγχοῦ Κυκλώπων ἀνδρῶν ὑπερηγορόντων,

οἳ σφεας σινέσκοντο, βίηφι δὲ φέρτεροι ἦσαν.

ἔνθεν ἀναστήσας ἄγε Νausίθοος θεοειδῆς,

εἶσεν δὲ Σχερίη, ἐκὰς ἀνδρῶν ἀλφειστάων.

Così egli dormiva in quel luogo, il paziente chiaro Odisseo, vinto dal sonno e dalla stanchezza: intanto Atena andò nel paese e nella città dei Feaci, che una volta abitavano l'ampia Iperrea, vicino ai Ciclopi, uomini tracotanti, che li depredavano ed erano più forti. Li tolse di là Nausitoo simile a un dio, li condusse e insediò a Scheria, lontano dagli uomini che mangiano pane.

(3b) *VI* 145-149: Τυδείδη μεγάθυμε τί ἢ γενεὴν ἐρεεῖνεις;

οἷη περ φύλλων γενεὴ τοίη δὲ καὶ ἀνδρῶν.

φύλλα τὰ μὲν τ' ἀνεμος χαμάδις χέει, ἄλλα δὲ θ' ὕλη

τηλεθώσα φύει, ἔαρος δ' ἐπιγίγνεται ὥρη·

ὥς ἀνδρῶν γενεὴ ἢ μὲν φύει ἢ δ' ἀπολήγει.

Grande figlio di Tideo, perché domandi qual è la mia stirpe? Le stirpi degli uomini sono come le foglie: le fa cadere il vento ma altre ne spuntano sugli alberi in fiore quando viene la primavera. Così le stirpi degli uomini, una nasce, l'altra svanisce.

(3a+b) *Il. XXI* 465

βροτῶν ἔνεκα

δειλῶν, οἳ φύλλοισιν ἐοικότες ἄλλοτε μὲν τε  
ζαφλεγέες τελέθουσιν ἀρούρης καρπὸν ἔδοντες,  
ἄλλοτε δὲ φθινύθουσιν ἀκήριοι.

mortali infelici ... simili a foglie, ora rigogliosi fioriscono e del frutto della terra arata si cibano, ora appassiscono e muoiono.

(3d) Derivazioni:

(a) “uomini = mangiatori di pane”: Sofocle, *Filottete* (a. 409), vv. 707-711

οὐ φορβᾶν ἱεράς γᾶς σπόρον, οὐκ ἄλλων  
αἴρων τῶν νεμόμεσθ' ἄνερές ἀλφησταί,  
πλήν ἐξ ὠκυβόλων εἴ ποτε τόξων  
πτανοῖς ἰοῖς ἀνύσειε γαστρὶ φορβᾶν.

senza cibo dai semi della sacra terra, senza gli altri prodotti che noi uomini ci guadagniamo, solo le rapide frecce scoccate nell'aria gli procuravano da mangiare

(b) “mangiatori di pane = tracotanti”: Eschilo, *Sette contro Tebe* (a. 467), vv. 766-771

τέλειαι γὰρ παλαιφάτων ἀρᾶν  
βαρέαι καταλλαγαί·  
τὰ δ' ὀλοὰ πενομέν' οὐ παρέρχεται,  
πρόπρυμνα δ' ἐκβολὰν φέρει  
ἀνδρῶν ἀλφηστᾶν  
ὄλβος ἄγαν παχυνθείς

giungono all'fine le rese dei conti, pesanti, delle antiche maledizioni, la rovina giunge e non passa oltre: prosperità di uomini avidi, fatta troppo grassa, costringe a gettare la zavorra giù dalla poppa.

(c) “uomini = foglie”: Mimnermo (s. VII ex.) 2 West:

ἡμεῖς δ', οἷά τε φύλλα φύει πολυάνθεμος ὦρη  
ἔαρος, ὅτ' αἰψ' αὐγῆς αὖξεται ἠελίου,  
τοῖς ἴκελοι πῆχυιον ἐπὶ χρόνον ἀνθεσιν ἦβης  
τερπόμεθα, πρὸς θεῶν εἰδότες οὔτε κακὸν  
οὔτ' ἀγαθόν· Κῆρες δὲ παρεστήκασι μέλαιναι, 5  
ἡ μὲν ἔχουσα τέλος γήραος ἀργαλέου,  
ἡ δ' ἑτέρη θανάτιο· μίνυθα δὲ γίνεται ἦβης  
καρπός, ὅσον τ' ἐπὶ γῆν κίδναται ἠέλιος.  
αὐτὰρ ἐπὶν δὴ τοῦτο τέλος παραμείψεται ὦρης,  
αὐτίκα δὴ τεθνάναι βέλτιον ἢ βίωτος· 10  
πολλὰ γὰρ ἐν θυμῷ κακὰ γίνεται· ἄλλοτε οἶκος  
τρυχοῦται, πενίης δ' ἔργ' ὄδυνηρὰ πέλει·  
ἄλλος δ' αὖ παίδων ἐπιδεύεται, ὧν τε μάλιστα  
ἰμεύρων κατὰ γῆς ἔρχεται εἰς Ἄϊδην·  
ἄλλος νοῦσον ἔχει θυμοφθόρον· οὐδέ τις ἔστιν 15  
ἀνθρώπων ὧι Ζεὺς μὴ κακὰ πολλὰ διδοῖ.

Noi come le foglie genera la stagione dai molti fiori di primavera, quando al raggio del sole subito crescono. Simili a loro, per un attimo i fiori di giovinezza godiamo, dagli dèi ignari del bene e del male. Abbiamo al fianco le Chere fosche: una tiene il destino penoso di vecchiaia, l'altra di morte. È un istante il frutto di giovinezza, quanto sulla terra si diffonde il sole. E come subito l'ora abbia passato il suo discrimine, essere morti è meglio che la vita. Molti dolori nascono nell'animo: ora è la casa in rovina, e le amare opere di povertà; un altro non ha figli, e con questo rimpianto scende sotto la terra all'Ade; un altro ancora la malattia l'opprime. Non c'è uomo a cui Zeus non dia molti mali.

(d) *parodia* (?): Aristofane, *Uccelli* (a. 414):

Ἄγε δὴ φύσιν ἄνδρες ἀμαυρόβιοι, φύλλων γενεᾷ προσόμοιοι, 685  
ὀλιγοδρανέες, πλάσματα πηλοῦ, σκιοειδέα φύλ' ἀμενηνά,  
ἀπτήνες ἐφημέριοι, ταλαοὶ βροτοί, ἄνδρες εἰκελόνηροι,  
προσέχετε τὸν νοῦν τοῖς ἀθανάτοις ἡμῖν, τοῖς αἰὲν εὐοῦσιν,  
τοῖς αἰθερίοις, τοῖσιν ἀγήρωσ, τοῖς ἄφθιτα μηδομένοισιν, 692  
ἴν' ἀκούσαντες πάντα παρ' ἡμῶν ὀρθῶς περὶ τῶν μετεώρων,  
φύσιν οἰωνῶν γένεσιν τε θεῶν ποταμῶν τ' Ἐρέβους τε Χάους τε  
εἰδότες ὀρθῶς, Προδίκῳ παρ' ἐμοῦ κλάειν εἴπητε τὸ λοιπόν.

E voi uomini, nati a vivere in tenebre, simili alle foglie, misere genti impastate di fango, ombre vane, effimere creature senz'ali, infelici mortali simili a sogni, fate attenzioni a noi immortali, eternamente viventi, celesti creature immuni da vecchiezza, meditantì eterni pensieri: udite da noi tutta la verità sulle cose celesti.

### Qualche definizione (ma non troppo sul serio\*):

**INTER TESTUALITÀ** presenza effettiva di un testo in un altro:  
*citazione*  
*plagio*  
*allusione*

Un caso fra molti:

Eschilo, *Sette a Tebe* 321s.:

↑ οἰκτρὸν γὰρ πόλιν ᾧδ' ὠγγύϊαν | Ἄϊδα προΐαψαι  
(strazio, per la città millenaria gettata nell'Ade)  
| *Iliade* I 3: πολλὰς... ψυχὰς Ἄϊδι προΐαψεν

**PARA TESTUALITÀ** funzioni ai confini del testo\*\*:  
*titolo*  
*prefazione*  
*postfazione...*

**META TESTUALITÀ** il discorso sul testo:  
*commento*  
*saggio*  
*referenza interna*

**ARCHI TESTUALITÀ** relazione fra il testo e il genere

Cfr. p. es. Antifane (s. IV a.C.), *La Poesia* (fr. 189 K.-A.):

... e non è un bel poetare, davvero, quello della tragedia? Intanto, gli spettatori sanno già la trama (*lógoi*), prima ancora che incominci. Così il poeta deve solo richiamarla alla memoria. Dico "Èdipo", e quelli tutto il resto lo sanno: padre Laio, madre Giocasta, queste le figlie, questi i figli, il suo destino, il suo passato... Quando non sanno che altro dire e sono proprio a corto di invenzioni drammatiche, rinunciano a combattere e ricorrono alle macchine di scena e il pubblico è contento. Noi no. Noi dobbiamo inventare tutto: nuovi i nomi, nuove le situazioni, nuove le trame; e gli antefatti, l'intreccio, gli sviluppi, la conclusione. Guai se alla commedia manca qualcosa, viene fischiata e invece di Peleo e di Teucro puoi fare quello che ti pare!

**IPER TESTUALITÀ** le forme in cui un testo posteriore (*ipertesto*) si basa in parte o in tutto su un testo anteriore (*ipotesto*) necessario per comprendere e fruire correttamente

\* Cfr. G. Genette, *Palinsesti. La letteratura al secondo grado* [1982], Torino 1997.

\*\* *Strategie del testo. Preliminari Partizioni Pause*, Atti dei Convegni (...) Bressanone 1988 e 1989, a cura di G. Peron, Padova 1995

### Relazioni dirette

(A) Il ricciolo di Oreste sulla tomba di Agamennone Eschilo ed Euripide a confronto:

Eschilo, <i>Coefore</i> 174:	σκέψαι, τομῆ προσθείσα βόστρυχον τριχός taglia un ricciolo dei tuoi capelli, accostalo e confronta
Euripide, <i>Elettra</i> 520:	σκέψαι δὲ χαίτην ποστιθείσα σῆ κόμη accosta il ricciolo alla tua chioma e confrontalo
Eschilo, <i>Coefore</i> 229:	καὶ μὴν ὄδ' ἐστὶ κάρτ' ἰδεῖν ὁμόπτερος in effetti, a ben guardare ha la stessa volatile leggerezza
Euripide, <i>Elettra</i> 530:	πολλοῖς δ' ἂν εὖροις βοστρύχοις ὁμοπτέρους ne potresti trovare, di riccioli con questa volatile leggerezza

Ripreso infine da Sofocle (*Elettra* 870ss.), il motivo del ricciolo non ha alcun valore di prova: è semplicemente un indizio (v. 886 *seméion*, v. 900 *tekmérion*), insieme alle offerte sulla tomba, che può suggerire la speranza che Oreste sia giunto. Ma si scontra con quello che Elettra già sa (crede), cioè che Oreste è morto; perciò non c'è più alcun bisogno di discutere il valore dell'indizio.

#### CRITICA DELLA RAGIONE DRAMMATICA

(B) La ferita di Filottete (Aristotele, *Poetica*):

Esch. fr. 253 R.	φαγέδαινα <δ> ἥ μου σάρκας ἐσθίει ποδός la cancrena che mi mangia le carni del piede
Eur. fr. 792 Kn.	φαγέδαιν' αἰεί μου σάρκα θοινᾶται ποδός la cancrena che sempre banchetta con la carne del piede.

#### INTENSIFICAZIONE LESSICALE (MANIERISMO ?)

(C) Parodia (nel senso classico) la valenza è assicurata dalla diversa scelta del locutore (un funzionario del Re in Frinico, il Coro di dignitari in Eschilo):

Frinico, <i>Persiani</i> (a. 476, <i>TrGF</i> I, 3 fr. 8):	ταδ' ἐστὶ Περσῶν τῶν πάλαι βεβηκότων ecco, cosa rimane dei Persiani che andarono un tempo [in Europa]
Eschilo, <i>Persiani</i> (a. 472) v. 1s.:	τάδε μὲν Περσῶν τῶν οἰχομένων   Ἑλλάδ' ἐς αἶαν... ecco, cosa rimane dei Persiani che partirono per la terra di Grecia

### Un caso di relazioni multiple fra ipotesti e ipertesto

Ovidio *met.* 13, 219-224:  
*non sinat hoc Ajax delendaque Pergama poscat,*  
*quodque potest, pugnet! cur non remoratur ituros?* 220  
*cur non arma capit, dat, quod uaga turba sequatur?*  
*non erat hoc nimium numquam nisi magna loquenti.*  
*Quid, quod et ipse fugit? Vidi, puduitque uidere,*  
*cum tu terga dares inhonestaque uela parares!*

Ma Aiace dovrebbe opporsi, esigere che Troia venga distrutta e combattere come sa fare. Perché non ferma i fuggitivi? Perché non prende le armi e dà l'esempio alla truppa disorientata? Non era troppo pretendere questo da chi tanto si glorifica. E invece non fugge anche lui? **Ti vidi, e mi vergognai di vederti,** quando voltasti le spalle apprestandoti a salpare come un vile.

**La situazione.** Nel XIII delle *Metamorfosi* Aiace (vv. 5-122) e Ulisse (vv. 128-381) si confrontano per ottenere le armi di Achille. Ciascuno rievoca gli episodi più salienti, narrati nell'*Iliade* e in altri poemi

del *Ciclo Troiano*, nei quali è stato protagonista. In questo senso ciascuno racconta di sé le storie che altri hanno già narrato in precedenza: nell'*Iliade* e nel *Ciclo* era protagonista, qui è anche narratore.

Ma la cornice che comprende i due narratori/protagonisti è stata già narrata a sua volta nell'*Ilias parva* (la *Piccola Iliade*) e nelle varie composizioni che si ispiravano a quel poema.

Solo che, rispetto alla situazione dell'*Ilias parva*, i due sono solo personaggi e non più narratori.

Perciò se rispetto all'*Iliade* sono “onniscienti” hanno la percezione dei fatti propria del protagonista e la visuale ampia propria dell'autore rispetto all'*Ilias parva* (al loro presente) dialogano con (ipo)testi che restano esterni, non esplicitati e solo allusi: quelli che hanno ripreso il loro conflitto narrato in quel poema.

### Gli ipotesti in gioco:

#### (1) *Iliade* II 144s.:

L'assemblea fu scossa come il mare dalle altissime onde (...) fu sconvolta tutta la gente; con grida di gioia si slanciarono verso le navi...

#### (2) Sofocle, *Aiace* 379-381:

Αι. ἰὼ πάνθ' ὀρώων, ἀπάντων τ' ἀεὶ  
 κακῶν ὄργανον, τέκνον Λαρτίου 380  
 (...)  
 ἧ̄ που πολὺν γέλωθ' ὑφ' ἠδονῆς ἄγεις.

Tu che vedi ogni cosa, figlio di Laerte, e sei sempre strumento di ogni male (...) con quanto piacere ora ridi di me! [Qui Aiace tornato in sé prova vergogna all'idea che proprio Odisseo, il suo peggior nemico, abbia assistito alla sua follia e ne stia ridendo. In realtà sappiamo fin dai primi versi che Odisseo, invitato dalla dea Atena a ridere di Aiace, non ne ha riso, perché «nella sua sorte vedo anche la mia» (vv. 121-126).]

Dunque nella pagina delle *Metamorfosi* la situazione è simile a quella dell'*Aiace*, cambia però l'orientamento, che qui è dato non dalla percezione che la propria vergogna è sotto gli occhi del commilitone, ma dalla vergogna che questi prova assistendo al riprovevole gesto dell'altro. Mentre l'*Aiace* sofocleo prova vergogna a immaginarsi visto, l'*Ulisse* ovidiano prova vergogna a vedere Ovidio qui assegna alle parole di Ulisse un tono di partecipazione affine a quello che caratterizza Odisseo nel prologo sofocleo, ma comunque gli consente di guadagnarsi la causa. L'idea che dobbiamo leggere la pagina delle *Metamorfosi* tenendo sullo sfondo l'*Aiace* di Sofocle non è arbitraria: se guardiamo da vicino scopriamo che *Iliade* II e *Aiace* compongono con questo passo ovidiano una specie di puzzle. Qui entra in gioco un altro ipotesto, che è tenuto nascosto, ma che per l'esegesi antica sta a monte di una importante situazione dell'*Aiace*:

#### (3) *Iliade* II 182:

(Atena, come al solito invisibile, esorta Odisseo ad arginare la fuga degli Achei)

*Disse, riconobbe l'eroe la voce della dea*

#### Sofocle, *Aiace* 14-16:

ΟΔ. ὦ φθέγμ' Ἀθάνας, φιλότατης ἐμοὶ θεῶν  
 ὡς εὐμαθὲς σου, κἂν ἄποπτος ἦς ὅμως 15  
 φῶνημ' ἀκούω καὶ ξυναρπάζω φρενί...

Atena, tu che sei la più cara a me tra le dee,  
 anche se non ti vedo odo la tua voce e la riconosco...

Eustazio di Tessalonica (sec. XII) nel suo *Commento all'Iliade*, a proposito di *Iliade* II 182 osserva che «amante di Omero, Sofocle prende spunto da qui, quando fa che Odisseo riconosca Atena, non visibile, dalla voce» (I, 303). Perciò le relazioni fra ipotesti e *Met.* si possono schematizzare come segue:

